

**L'AUTORE LIBRI  
FIRENZE**

**SAGGISTICA**

**Giuseppe Astegiano  
ASPETTI ECONOMICO-FINANZIARI  
DELLA GESTIONE SANITARIA  
ITALIANA - Lire 28.000**  
Prefazione di Violeno Zlanti  
Un'attento *excursus* storico sul più saliente problema legislativo ed amministrativo dell'assistenza ospedaliera e non, correlato da un attento ed attuale approfondimento di tematiche di particolare interesse sanitario ed umano.

**Marina Pirea  
LA CIVILTÀ DELLE MEDIAZIONI  
Lire 20.000**  
Un'approfondita indagine storico-linguistica sull'origine del continente Europa, fusione di molteplici civiltà: un saggio breve, preciso, raffinato, che si legge come un romanzo.

**NARRATIVA**

**Bruno Ardore  
GLI OCCHI DI MADDALENA  
Lire 36.500**  
Il perenne intimo disagio di un antieroe dei nostri giorni, personaggio-vittima di un'emarginazione senza scampo, ove ogni punto d'arrivo non è che una frustrata situazione di partenza.

**Maria Curto Curatolo  
LA LUNA ROSSA - Lire 21.500**  
Presentazione di Emma Corvo  
Paure, incertezze, dolori, sospetti, speranze, amori, gelosie ma soprattutto un'inesauribile volontà di vita, formano il tessuto vario di questi racconti, frutto di un'immaginazione che ha il sapore della realtà.

**Giulio Grigioni  
IL GATTO GEO - Lire 19.000**  
In forma di gatto, per di più nero, le aspirazioni di un incontaminato ma non sprovveduto adolescente che si affaccia al mondo con romantici e ribelli desideri d'indipendenza e mutevolezza.

**Pierluigi Iviscori  
STRANI ANGELI - Lire 13.000**  
Presentazione di Gino Patroni  
Un treno perfettamente in orario, l'inizio di un viaggio. Personaggi silenziosi, quasi incoiporei: gli angeli bianchi e non che sono fra noi.

**Luciano Messina  
LA DANZA DEGLI DEI - Lire 28.000**  
Presentazione di Dino Carlesi  
Quasi un diario della memoria: attraverso le fasi salienti della vita dell'autore, l'immagine di un'Italia degli ultimi cinquant'anni, vista con occhi colmi d'amore per la cultura, per l'impegno politico, civico ed anche professionale.

**Maria Teresa Pagliari  
LA SEDIA DELL'ARCOBALENO  
Lire 16.000**  
Storie d'ordinaria imperfezione nella memoria dell'autrice: una sorta di controtalpa ai racconti d'amore, amori finti per l'irruzione della morte che sempre giunge ineluttabile.

**Carlo Trentini  
BOZNER BLUES  
BOLZANO BLUES - Lire 15.000**  
L'amaro e doloroso peregrinare di un giovane dall'ambiguo nome bilingue, che attraversa instancabilmente i due gruppi etnici comprendendoli entrambi ma rifiutandone gli egoismi e le rivalità.

**POESIA**

**Donata Passanisi  
COLPEVOLE DI REALTÀ  
Lire 15.000**  
Prefazione di Inesl Marty  
Un'opera che nasce dal quotidiano viaggio dell'oggetto nelle sue innumerevoli forme che, in vertiginoso e pigro divenire, sono solo "indizi" dell'eterno rapporto fra l'uomo e la realtà.

**PROMOZIONE  
FIRENZE EDI. LIBRA.  
TELEFONO 055-25.79.266  
TELEFAX 055-25.79.266**



38), cioè "piedi". Con due tipi fondamentali: a) versi con numero variabile di sillabe e di *ictus*, i cui piedi ripetono una stessa cellula ritmica; b) versi variabili sia per la lunghezza che per la consistenza sillabica dei piedi, ma con costante numero dei piedi, cioè degli *ictus* di ogni verso. Al tipo a) appartiene il primo Palazzeschi, al tipo b) Bacchelli e Pavese. (Dove azzarderei una rimozione di Pavese, ben regolare nell'iterazione del suo modulo ternario, a cellula ritmica anapestica, quando prevale, per infilarlo almeno a metà strada: *miocugi-noèungigán-tevestí-todibián-co*). 2) Il serratissimo setacciamento

del linguaggio ermetico, ora differenziato più nettamente in un ermetismo *ric* e *clus* (cioè forte) e uno *leu* (cioè debole; p. 148), riesce ad asserti sostenuti da tempo e qui specificati: la centralità di Montale (adesso è il Montale delle *Occasioni* e di *Finisterre* che diviene a sua volta promotore di "tradizione" nei suoi rapporti, in flussi e scambi con gli ermetici Doc); l'altezza del "capolavoro poetico della seconda guerra mondiale", il *Diario d'Algeria* di Sereni. Così come illumina maggiormente il privilegio concesso alla linea lirica meno orfica e assoluta e più rasoterra, cioè implicata con la prosa: "nell'immersione nella "prosa" [sta] la vera via di salvezza della poesia moderna" (p. 156; da mettere a fianco col decisivo *Grande stile e lirica moderna di Tradizione II*).

▷

vino viene fin troppo sincronizzato: campionature dalle prime opere si assempiano con esempi tardi ed estremi. Mengaldo lo sa benissimo e "tenta di correre ai ripari in coda" (pp. 284-91). Sentiamo però la necessità, magari in altra sede, di marcare finalmente le diverse stagioni calviniane, che sono plurime e non solo limitate alla solita svolta *Cosmicomiche* (un buon avvio mi pare quello accennato nel *Bilancio di un trentennio letterario* di Romano Lupercini sull'"Indice", novembre 1991, pp. 15-17). Una minima: il lettore seguio, benché raramente, si perde (es.: dove sta l'"aulico" *sovenire* nel *Castello dei destini incrociati*? Non a p. 99; p. 245).

Al fine: non è in questione solo lo

curo, grande personaggio): il greco Mordo Nahum della *Tregua*: "Guerra è sempre". Sì: guerra è sempre. Con una frase definitoria rilanciata tale e quale da Cases, Mengaldo racchiude il dilemma di Primo Levi così: "[Levi] restò sempre diviso tra due interpretazioni della follia nazista: come episodio orribile, sì, ma circoscritto e concluso, della storia moderna, o invece come risultato conseguente delle tendenze dell'uomo contemporaneo, tra sviluppo vertiginoso della tecnica e vocazione totalitaria del potere, e su questa forcilla continuò a interrogarsi sino all'ultimo" (p. 385). Detto magnificamente. Ma forse non coincide esattamente con ciò che diceva Levi. Il riferimento così netto e perentorio al "totalitarismo" del potere contemporaneo, pur difficilmente eludibile, continuo a sentirlo come una sterzata di Mengaldo, spia una formulazione lievemente differente altrove: "Levi oscillò sempre tra due possibilità: quella a cui per la verità si sforzò di attenersi rigorosamente tutte le volte che parlò *ex professo* del fenomeno e lo giudicò, che vi vedeva un episodio spaventoso ma circoscritto nel suo tempo e nella sua catena di cause specifiche; e quella invece, che egli *probabilmente tendeva a seppellire sotto la sua coscienza*, che individuava in esso l'espressione conseguente e necessaria dello sviluppo tecnico e della vocazione totalitaria dell'uomo moderno" (p. 304; mio il corsivo). Forse perché convinto, come un Ahab, della totalità e forza totalitaria del Male del Novecento. Cosa che i due scrittori, ostinatamente impegnati nel "distinguere" e "salvare", non ammettevano in tali termini o, comunque, continuavano a combattere, pur consapevoli dei limiti della loro ragione, anzi facendosi una forza della coscienza dei limiti.

Se nel saggio sulle *Città invisibili* (*Tradizione II*) a proposito dell'ideometodo calviniano, fondamentale, della "reversibilità", Mengaldo lo annette quale "massimo omaggio che la ragione utopica e illuminista possa rendere alla dialettica"; nel saggio sulla lingua di Levi, ancor più disposto a cogliere il sistema linguistico-retorico quale repertorio di strumenti mentali, Mengaldo dichiara: "Davvero questo spiegamento di ossimori è il massimo omaggio che la razionalità di Levi, naturalmente chiara e distinta, e semplificatrice, abbia reso alla complessità ardua, al caos, alla contraddittorietà e all'ambivalenza irriducibili e conturbanti, che abitano tanta parte della realtà" (p. 381). Concludendo così: "Dopo Auschwitz un *Doppelgänger*, un 'pallido compare'... deve aver tallonato implacabilmente Levi, soffiandogli nell'orecchio quanto sia fragile ogni illuminismo che pretenda di circoscrivere il male" (p. 386 e ultima).

Catapultato fuori dell'avello, passato d'infilata in due secoli e più di cervelli, campi di battaglia e libri, un Voltaire potrebbe stilare un ispido pamphlet il cui titolo sarebbe: giù le mani. Ma forse non è così. Forse non si tratta, da una parte, di omaggio alla dialettica (senza contare la drammaticità di un intellettuale che in una prima stagione si disse figlio o nipote di Hegel senza esserlo: cfr. la te-sissima recensione al *Dottor Zivago* testè ristampata in *Perché leggere i classici*) né, dall'altra, di neoulluminismo (etichetta contro cui Calvino reagiva e recalcitrava; si veda *Una pietra sopra*, p. 189). Avrà infine un risvolto quella fragilità — certo, riscontrabile, anche nelle parabole esistenziali di tutti e due —, specie se la ragione detta "illuministica" in realtà è disposta a misurarsi con le proprie frontiere, col differente e l'oltre da sé; e ricavarne nuova forza. Ma quanto tutto ciò sia comprimibile negli schemi passati mi pare un buon argomento d'indagine e di discussione.

**I libri consigliati**

Quali libri vale sicuramente la pena di leggere fra le migliaia di titoli che sfornano ogni mese le case editrici italiane? "L'Indice" ha chiesto a una giuria di lettori autorevoli e appassionati di indicare fra le novità arrivate in libreria nei mesi scorsi dieci titoli. Non è uno scaffale ideale, né una classifica o una graduatoria. I dieci titoli sottoelencati in ordine alfabetico per autore, e pubblicizzati anche nelle maggiori librerie, rappresentano soltanto consigli per favorire le buone letture.

Jorge Amado - Il paese di Carnevale - Garzanti

Etienne Balibar, Immanuel Wallerstein - Razza, nazione, classe.  
Le identità ambigue - Edizioni Associate

Luciano Bianciardi - Daghela avanti un passo - Longanesi

Harold Bloom - Rovinare le sacre verità - Garzanti

Gianpiero Brunetta - Cent'anni di cinema italiano - Laterza

Luca Canali - Diverse solitudini - Studio Tesi

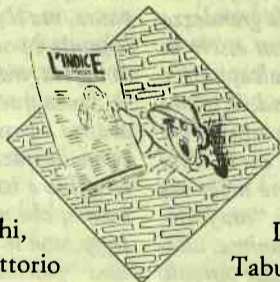
Gianni Celati - Verso la foce - Feltrinelli

Luigi Malerba - Le Pietre Volanti - Rizzoli

Yi Muncyöl - Il nostro eroe decaduto - Giunti

Virginia Woolf - Al faro - Feltrinelli

La giuria che consiglia i libri del mese di giugno è composta da:  
Gesualdo Bufalino, Grazia Cherchi,  
Guido Fink, Cesare Garboli, Vittorio



Lanternari, Giovanni Levi,  
Bianca Pitzorno, Oreste Pivetta,  
Luciana Stegagno Picchio, Antonio  
Tabucchi, Andrea Zanzotto.

una linea di prosa italiana modernamente funzionale, europea, traducibile, mai banale, anzi ricca di spunti sorprendentemente "espressionistici", ma controllati; evidentemente in opposizione all'asse continiano Scapigliati-Gadda-Pizzuto. Stilisticamente il maggior specimen è Calvino, e quasi senza riserve, proprio con entusiasmo: "la prosa calviniana, trasparente e densa senza bolle, sgranata e compatta, nutriente con leggerezza, elegante con sostanza e misura... è la più bella e ricca che penna di narratore italiano abbia modulato nell'ultimo quarantennio" (p. 291). Le dimostrazioni e gli attestati riposano nella schedatura nella lingua del ligure e dell'ebreo-piemontese (che dunque prorompe di colpo nella scala dei valori novecenteschi non solo per meriti legati a una personalità e a un destino etici), modello scientifico e neanche didattico per chiunque faccia professione di lettore. A tale percorso micrometrico e quasi bustrofedico rinvio senz'altro che due postille. Una maggiore: Cal-

stile, al solito. L'interesse appassionato per chi scrisse *La tregua* e *Le città invisibili*, cioè per due artisti e menti "borghesi" da parte di un critico che appartiene alla genealogia che abbiamo indicato, significherebbe alla fin fine confronto tra ragione illuminista e ragione dialettica. (Confronto esercitato da due cripto-filosofi; e Mengaldo predica qui e altrove non poter essere nessuno vero autore o vero critico senza qualche fornitura filosofica. Nessuno, tranne uno: autentico artista e critico senza filosofia, in grazia d'una personalità d'eccezione, Pasolini). Non procede da solo, Mengaldo. C'è anche Cases (e per altri versi Fortini) con cui dialoga di continuo. Non per niente Cases è, lui pure, agguerrito lettore di quei due medesimi scrittori. Anzi, nelle parallele introduzioni a *Levi (Lingua e scrittura in Levi* apparve come introduzione al vol. III dell'Opera Omnia) la coppia si scambia alfabandiere e qualche cenno d'elegante salamelecchia a distanza, mentre, che so, incrocia sullo stesso personaggio (e, si-

sto del linguaggio ermetico, ora differenziato più nettamente in un ermetismo *ric* e *clus* (cioè forte) e uno *leu* (cioè debole; p. 148), riesce ad asserti sostenuti da tempo e qui specificati: la centralità di Montale (adesso è il Montale delle *Occasioni* e di *Finisterre* che diviene a sua volta promotore di "tradizione" nei suoi rapporti, in flussi e scambi con gli ermetici Doc); l'altezza del "capolavoro poetico della seconda guerra mondiale", il *Diario d'Algeria* di Sereni. Così come illumina maggiormente il privilegio concesso alla linea lirica meno orfica e assoluta e più rasoterra, cioè implicata con la prosa: "nell'immersione nella "prosa" [sta] la vera via di salvezza della poesia moderna" (p. 156; da mettere a fianco col decisivo *Grande stile e lirica moderna di Tradizione II*).